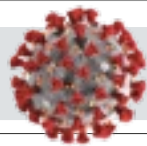


Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'annuncio del presidente della Società italiana di virologia
«Presto i dati, studi analoghi condotti a Hong Kong
L'epidemia si attenua, ma in inverno potrebbe riprendere»

SARS-COV-2

Ceppo del Covid meno virulento: «L'abbiamo isolato in laboratorio»

di **Matteo Trebeschi**

BRESCIA La novità arriva da Brescia, uno degli epicentri dell'epidemia di coronavirus. C'è l'evidenza scientifica che il Sars-CoV-2 stia perdendo forza. «Osserviamo modificazioni genetiche dei virus che li rendono meno aggressivi. In Italia siamo i primi a trovare in laboratorio un ceppo di Sars-CoV-2 meno virulento su colture cellulari, ma non siamo arrivati ad approfondire la conoscenza di questa variante come hanno fatto i colleghi di Hong Kong. Loro hanno già dimostrato anche in modelli animali che è meno aggressivo». A spiegarlo è il professor Arnaldo Caruso, direttore del laboratorio di Microbiologia degli Spedali Civili e presidente della Società italiana di virologia. Autore di 160 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, dal 2004 Caruso è ordinario di microbiologia nell'ateneo di Brescia e professore aggiunto di Virologia all'Università del Maryland (Usa).

I suoi studi sul Sars-CoV-2 saranno oggetto di una pubblicazione scientifica «una volta ottenuti tutti i dati sulla genetica del virus e la sicurezza che si tratti di una variante attenuata». La speranza ora è che questo ceppo possa diventare quello dominante in un prossimo futuro. «Ce lo auguriamo tutti — spiega il professore —, ma è probabile che ci vogliano anni prima che le forme attenuate prendano il sopravvento». La scoperta rappresenta un passo in avanti. Ed è tanto più sorprendente perché tutto nasce dal tampone di un soggetto asintomatico che aveva una carica virale molto alta.

In laboratorio l'équipe di Caruso ha scoperto che quel virus, per uccidere le cellule bersaglio, non impiegava più due o tre giorni, ma almeno sei solo per iniziare ad attaccarle. Una buona notizia che

dà speranza. «Non dimentichiamoci che il Sars-Cov-2 è un virus respiratorio, perciò — aggiunge — è naturale che si modifichi per essere meno aggressivo. Solo così può adattarsi meglio a chi lo ospita». Si tratta di una «strategia», che gli esperti chiamano «fitness virale». Tradotto, il virus tende a replicarsi nelle cellule senza fare troppi danni, mentre all'inizio, tra febbraio e marzo, ha determinato «malattie con complicanze e decessi». Caruso però non ha dubbi: «Dobbiamo dare tempo al virus, non pensavamo fosse così veloce a modificarsi. Ci aspettavamo questi ceppi, ma non adesso». In laboratorio la carica virale del soggetto asintomatico studiato era molta alta — quindi



Chi è
Arnaldo Caruso, direttore del laboratorio di Microbiologia degli Spedali Civili di Brescia, è presidente della Società italiana di virologia. Nei suoi laboratori sarebbe stata isolata una variante del virus meno potente

«simile a quella dei ceppi più aggressivi» —, ma poi nei fatti la capacità del virus di uccidere era molto «più attenuata». E c'è una logica in questo: se rispetta la cellula, il virus si garantisce una vita più lunga perché il suo «serbatoio non muore».

L'adattamento è la grande speranza. E l'ipotesi che il Sars-CoV-2 vada in questa direzione prende corpo. Purtroppo non ci sono altre evidenze simili a quelle del soggetto studiato perché i pazienti con una carica virale alta nel tampone sono ormai difficili da trovare: merito del lockdown. Isolare altri virus diventa difficile, quello di Brescia è al momento un caso unico in Italia. La speranza è che «la variante meno aggressiva

10

Contagiati

Quanti sono i nuovi infetti con il coronavirus registrati in una giornata (dato alle 18 di ieri sera) nella provincia di Brescia. Il totale nell'area dall'inizio della pandemia è 14.489 contagiati

17

Per cento

La quota dei casi positivi registrati ieri nell'intera regione Lombardia sul totale dei tamponi processati. Il 13 aprile la percentuale era al 26,8 mentre un mese fa 11,7%

siva prenda piede», lentamente.

Se oggi i tamponi restituiscono in genere una carica virale bassa, significa che «il virus se ne sta andando, come quelli stagionali. Sono passate tre settimane dalla riapertura — nota Caruso — e l'ondata di ritorno non c'è stata. Se a giugno non ci saranno più nuovi casi, allora si può sperare in un'estate senza troppi vincoli». Guai però a considerarlo un via libera: «A fare tutto è la natura, quel grande laboratorio che non controlliamo».

L'ipotesi è che la stagionalità del virus conceda una tregua. Con il freddo «è verosimile» che Sars-CoV-2 ritorni, «con la stessa dinamica che abbiamo già osservato»: pri-



In centro Il passaggio delle Freccie tricolori sopra Perugia. Ad assistere allo spettacolo un migliaio di persone tra corso Vannucci, piazza IV Novembre e piazza Italia (foto Nardoni / Ansa)

Bergamo

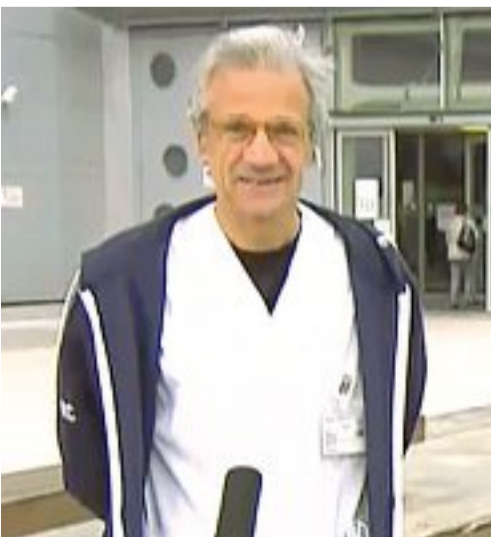
Il capo del Pronto soccorso: pochi in rianimazione

Al Papa Giovanni calano gli accessi. «Pazienti curati meglio perché interveniamo prima»

La fine della fase più acuta dell'emergenza ha fatto scattare una serie di dinamiche che oggi giovano a tutti, agli ospedali ma anche e soprattutto ai pazienti. È ciò che sottolinea Roberto Cosentini, il direttore del Pronto soccorso dell'ospedale Papa Giovanni di Bergamo, in trincea contro il coronavirus per almeno due lunghissimi mesi. Come esempio il medico cita l'ultimo paziente con sintomi sospetti e sottoposto a tampone: «Si è presentato dopo un solo giorno in cui aveva la febbre. Non posso non ricordare che all'inizio dell'emergenza il tempo di accesso medio al Pronto soccorso,

partendo dai primi sintomi, era di sette giorni. Cioè spesso si aspettava troppo».

Gli ospedali non sono più al limite del collasso, come a metà marzo, i medici di base non sono più disorientati e privi di dispositivi di sicurezza, i pazienti stessi hanno seguito l'evolversi della grave crisi sanitaria e probabilmente oggi sono più attenti e informati: «Ci sono tanti fattori di contesto che stanno rendendo la situazione meno grave — prosegue Cosentini —. Ciò che è successo al virus non lo so e non mi sbilancio: probabilmente in una prima fase, come accade per altre infezioni, era rinviato



«Papa Giovanni» Roberto Cosentini, Pronto soccorso



Ciò che è successo al virus io non lo so e non mi sbilancio: forse in una prima fase, come per altre infezioni, passava più rapidamente da una persona all'altra

dal fatto di poter passare rapidamente da una persona all'altra. Ma ora non lo so, i sintomi sono comunque molto simili a febbraio e marzo, è cambiato sicuramente il fatto che riusciamo a vederli prima e a valutarli con più calma». Ed è il motivo per cui al Papa Giovanni non ci sono più nuovi contagiati che dal Pronto soccorso passano alla terapia intensiva, perché non c'è più bisogno di cure rapide e incisive in tempi brevi. Le infezioni acute erano 90 al giorno nella fase di picco, oggi si arriva a una al massimo nell'ospedale di Bergamo.

«I primi casi sospetti, a fine febbraio, erano arrivati con la

tosse — ricorda il direttore del Pronto soccorso —. Inequivocabili, nell'indicare il Covid-19, sono stati anche la perdita dell'olfatto e del gusto, che si manifestano ancora oggi, e la polmonite. Ma ricordo chiaramente che una sorta di «certificazione» sul fatto che il coronavirus stesse già circolando, arrivò da tanti pazienti che avevano l'influenza, ma con una spossatezza molto più accentuata rispetto al solito: infatti arrivavano anche molti giovani, non solo anziani, perché non sopportavano quella situazione particolare».

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA